

LA LIETA NOTIZIA DELLA PAROLA

2. Un'esperienza vissuta e scritta

La Parola è per la vita e nella vita. Non si tratta di una Parola semplicemente per la mente, per il pensiero, per il concetto, ma di una Parola che si fa percepire attraverso un'esistenza concreta: mai senza l'esistenza. È nello scontro con la vita che la Parola svela il suo vero significato. Non basta dunque l'ascolto della Parola, come non basta il semplice ascolto dell'esistenza. Ascoltare significa mettere a confronto la Parola con l'esistenza e l'esistenza con la Parola.

Intessuta di luce e di ombre, la vita non rivela se stessa, ma occorre la chiave della Parola di Dio per decifrarla. Questo vale per la storia di Israele, come per la storia di Gesù Cristo. Ricordando la vicenda di Cristo Figlio di Dio che si è fatto carne ed entrando così nella notte della storia, Figlio di Dio rifiutato e apparentemente sconfitto sulla croce, il credente comprende che il disegno di Dio è sempre combattuto. Addirittura emerge un tempo in cui le forze del male sembrano prevalere (cf. la croce). Ma il credente sa anche che l'ultima parola è la risurrezione, che la sconfitta è solo apparente, anzi è in realtà il segno dell'amore straordinario di Dio, il segno della sua vittoria. Questa chiave di lettura – che è la storia di Gesù – che è la Parola, mette in guardia il cristiano dalla tentazione sottile di voler “scendere dalla croce” per essere più efficiente, per vivere una carità che produce frutti più visibili. È la tentazione di abbandonare la logica dell'amore che appare perdente.

Che cosa si perde quando l'esperienza entra nello scritto? Due sono i movimenti. Il primo consiste nel fatto che entrando in una scrittura si cancella la dimensione emotiva, la passione, il sentimento, il trasporto. Il secondo movimento consiste nel dare all'esperienza viva un corpo nuovo che è quello dell'alfabeto, della scrittura. La parola scritta rischia di congelare l'esperienza viva e quindi chi scrive si allontana dal mondo, crea un solco tra l'esperienza vissuta e l'alfabeto morto. Nella scrittura l'esperienza sembra ristagnare, diventare immobile.

Che cosa si guadagna scrivendo l'esperienza? Quando si mette per iscritto il vissuto, in qualche modo lo si “recinta” in uno spazio, per poi essere riletto, commentato e criticato. Scrivere l'esperienza significa fissare, ma anche dare la possibilità di essere conosciuta quando domani verrà letta. La scrittura crea la distanza, ma permette di percepire il vissuto che nel testo *ri-suona*: torna a farsi sentire. La scrittura fa morire l'esperienza nell'alfabeto, ma contiene anche la memoria silenziosa dell'esperienza. Nel testo del Vangelo si può cogliere così una sorta di ombra della vicenda pasquale: la Parola che è Gesù muore nello scritto e risuscita nella comunità che ascolta.

Dal testo scritto alla voce viva della Parola. La vita della voce, ibernata/congelata nello scritto, attende di essere scongelata per tornare a dire come prima e più di prima. La scrittura rimane muta finché non c'è un lettore che la legge. Il monaco amanuense del medioevo, che non può lavora i campi, è chiamato “aratore”. Nella sua mano la penna si tramuta in aratro, mentre le righe sono viste come solchi da cui fioriranno i chicchi delle parole. Dio, Voce, Parola, Spirito, insieme ai testimoni e ai redattori, si danno appuntamento nella scrittura. Il lettore, che è ciascuno di noi, è simile a una levatrice che fa uscire il senso dal testo.

Una Parola che fa sperimentare la misericordia (cf. Gv 8,1-11)

Ci vollero ben tre secoli prima che questi undici scandalosi versetti, che hanno tutto il tono dell'evangelista Luca, trovassero ospitalità nel vangelo di Giovanni. Più volte si è tentato di incastrare Gesù e stavolta la trappola è pronta, curata nei minimi particolari. Gesù non può avere scampo. È l'alba, Gesù si trova già nel tempio, sta insegnamento e «*tutto il popolo si accalca attorno a lui*» (v. 2). L'occasione è buona per tendergli un'imboscata. I maestri della legge e i farisei interrompono l'insegnamento di Gesù per portargli: «*una donna sorpresa mentre tradiva suo marito*». Lo scopo di condannare il tradimento corrispondeva al voler mantenere intatti il patrimonio, i campi, le case. Per

salvare il matrimonio si era elaborata una normativa che, per attribuirle la massima autorità (Dt 22,23-24)¹, si faceva risalire direttamente a Dio,

Davanti a Gesù viene trascinata una ragazzina, tra i dodici e i tredici anni, perché sorpresa mentre era in compagnia del suo amante. È lui dov'è? Chi accusa la donna non è interessato a purificare l'offesa a Dio, ma avere un pretesto per eliminare Gesù. Mettono il dito nella piaga, vogliono vedere fino a dove si spinge la sua buona notizia su Dio, fin dove arriva il tuo esagerato amore per gli uomini. Gli chiedono: «*Tu che ne dici?*». I maestri non hanno dubbi, avevano studiato bene la Legge, sono uomini pronti per cariche importanti... personaggi di carriera.

La donna è sola, con tutti gli occhi puntati su di lei: sguardi pesanti come macigni che la scrutano, la invadono e la colpiscono prima ancora delle pietre. Sguardi insistenti e morbosi. Lo sappiamo anche noi: nella vita ci sono sguardi che rimettono in piedi e altri che ti tolgono il fiato. Eccola questa ragazza davanti a Gesù. L'unico con il capo chinato è Lui, il solo che le risparmia anche la sofferenza di occhi che giudicano. Gesù risponde con il silenzio. La donna davanti a Gesù, seduto come maestro e giudice, lo vede chinarsi e scrivere per terra. Traccia segni che in pochi istanti svaniscono. Forse secondo il profeta Geremia sta scrivendo i peccati sulla polvere. (cf. 17,13). Di se stesso Gesù aveva detto che scacciava i demoni «*con il dito di Dio*» (Lc 11,20) e ora con il suo dito, scrivendo per terra, scaccerà i mortali accusatori della donna. Intorno a lui, uomini pronti a lanciare sassi, a uccidere.

Nel mezzo, la donna. I maestri della Legge e i farisei si rendono conto della brutta piega che sta prendendo la situazione e rischiano di passare da accusatori ad accusati, per questo «*insistevano con le domande*» (v. 7). Gesù smette di scrivere per terra, si alza e dice loro: «*Chi tra voi è senza peccato, scagli per primo una pietra contro di lei*» (Gv 8,7). Anche Gesù ricorre a dei macigni. Le sue parole sono pietre, dirette non contro la povera donna esposta alla vergogna, ma contro chi piega la Legge ai propri interessi. La Parola che è Gesù mette in discussione non l'accusata, ma chi accusa. Chi vuole giudicare Gesù, usando il caso pietoso di una donna, si trova giudicato; chi si sente in diritto di lapidare si trova colpito dalle pietre delle parole del Maestro.

Gli avversari sono spiazzati e confusi. Spariti gli accusatori, Gesù rimane solo, «*e la donna era là in mezzo*» (v. 9). Agostino dirà: *la miseria e la misericordia!* Usciti di scena i poliziotti di Dio, resta Gesù, manifestazione dell'amore del Padre per ogni creatura e per l'adultera. Gesù non interroga la donna perché confessi il peccato, ma gli chiede dove sono finiti gli accusatori: «*Nessuno ti ha condannata?*» (v. 10). E lei: «*Nessuno Signore*». Nessuno ha scagliato la pietra, perché nessuno è senza peccato. Gesù non emette nessuna sentenza, non rimprovera la donna per la sua colpa e neanche la invita a pentirsi, ma dice: «*Neppure io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più*».

Gesù prende le distanze dal Dio dei maestri della Legge e dei farisei, che punisce con la morte la disobbedienza alle sue leggi e non permette che questi "avvocati" di Dio possano condizionare il suo amore. Non perdona la donna perché si è pentita, ma perché torni alla vita. Non scaglia la pietra del giudizio che schiaccia, ma offre la Parola come pane che alimenta. L'incontro tra Gesù e la donna è una testimonianza viva e autentica del curvarsi misericordioso di Gesù, in cui la voce emerge fino a farsi ascoltare quasi come la *colonna sonora* dell'episodio.

Osserviamo il comportamento di Gesù:

¹ A quel tempo i matrimoni non erano scelte di amore, ma venivano combinati dalle famiglie stringendo un patto con i parenti, con i vicini, a volte ancora prima della nascita dei figli. Due erano le fasi del matrimonio. Per prima cosa c'era lo spozalizio in casa della donna e avveniva dopo che questa aveva compiuto dodici anni e l'uomo diciotto: esso serviva per stabilire l'importo della dote. Dal momento in cui lo sposo copriva con il proprio mantello della preghiera la moglie e pronunciava la formula «*Tu sei mia moglie*» e lei rispondeva «*Tu sei mio marito*», i due erano sposati, ma ciascuno restava a casa propria. Dopo un anno dal matrimonio quando la maturità sessuale della ragazza lo permetteva, iniziava la seconda fase del matrimonio con la convivenza. La Legge prevedeva che in caso di tradimento dopo le nozze la donna dovesse essere strangolata, se invece avveniva nell'intervallo tra il matrimonio e la convivenza la donna andava lapidata.

- **Gesù ASCOLTA la voce dei maestri della Legge e dei farisei che rimbalza in Lui.** I toni, i timbri, la voglia di giudizio sbrigativo contenuti in quelle voci, rimbalzano dentro di Lui. Le voci di Gesù e degli accusatori si intrecciano, si condizionano, si fecondano reciprocamente. Con le voci Gesù ascolta anche il sentire, le emozioni, i pensieri, i toni degli accusatori.
- **Gesù nel SILENZIO dell'ascolto è con gli altri.** Gesù che ascolta non è da solo, ma è già in compagnia degli altri e dal suo silenzio libera la voce che dice: «*L'impeccabile di voi, per primo getti su di lei una pietra*». È una voce che non è solo sua, ma ciò che è diventata ascoltando gli altri. È una voce che mette in relazione, che collega l'orizzonte dei giudici con quello dell'imputata.
- **Gesù LIBERA la sua voce di vita tra voci di morte.** L'aria è carica di rabbia, di sussurri violenti, di brusii che sembrano togliere il respiro alla donna e alla voce di Gesù. La voce di Gesù che si voleva coprire emerge proprio da questo contesto velenoso e di morte. La Voce, che è la persona di Gesù è disturbata da queste voci, ma non soffocata; impedita, ma non soppressa. È la figura della Pasqua. L'ironia vuole che quelle voci di morte siano giudicate dalla Voce di vita che è Gesù, che le contrasta, le rende mute.

LA V(v)OCE² ASCOLTATA TRASFORMA

Nessuna voce offerta e ascoltata arriva a destinazione senza pro-vocare un cambiamento sia in chi la raccoglie, come in chi la libera.

LA VOCE TRASFORMA GLI ACCUSATORI:

- **La Voce ascoltata fa risuonare Gesù nei maestri della Legge e nei farisei.** La voce di Gesù provoca un silenzio carico di una forza che è capace di interrogare. La legge è essenziale perché rivela il peccato, ma una volta infranta la Legge di fronte al peccatore per Dio regna la misericordia! Mentre percepiscono la voce di Gesù, odono anche la risonanza di Gesù in loro, la sua vibrazione, il suo sentire. Se la voce è parabola della persona, attraverso la voce Gesù entra in loro perché possano sentire un'altra musica, quella della misericordia.
- **La Voce ascoltata non tace, ma si fa sentire:** Il giudizio riguarda tutti. Gesù riconosce che l'adulterio di una donna non è diverso da quello di un uomo. Ciascuno se ne va per riascoltare dentro di sé quella voce, per decantarla nel suo cuore. È una voce che entra nelle fessure della coscienza. Gli accusatori tornano a casa non più da soli, ma in compagnia della voce udita, toccati e quasi graffiati dalla voce: traccia dell'altro, voce di Gesù che diventa voce nella coscienza di ciascuno.
- **La Voce ascoltata modifica.** Udita dai maestri della Legge e dai farisei, la Voce fa il suo percorso: coinvolge l'orecchio, il cuore, la coscienza, le mani. È una voce che *dis-turba*, interroga, disarmo, libera e fa cadere le pietre dalle mani. È una voce che mette in movimento: «*se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi*» (v. 9). Il primo orecchio che raccoglie la voce udita è quello degli anziani (*presbiteroi/πρεσβύτεροι*): forse il più carico di esperienza, forse il più bisognoso.

•

17. LA VOCE TRASFORMA LA DONNA

- **La Voce ascoltata crea ponti, pone domande, interroga.** Non si lascia catturare: è come un tocco che non lascia traccia, se non quella avvertita da chi si sente toccato. È una voce che dice, che abita il silenzio e che condivide la solitudine: «*Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo*» (v. 9). E da questo spazio di vicinanza e condivisione la voce si alza e interroga la donna: «*Donna dove sono? Nessuno ti ha condannata?*» (v. 10).

² Questa scrittura intende evidenziare che la Voce maiuscola di Gesù è intrecciata con quella umana.

- **La Voce restituisce rinnovata la voce.** La voce di Gesù ha il potere di ridare alla donna la sua voce femminile, quella che gli accusatori le avevano tolto. «*Ed essa rispose: Nessuno Signore*» (v. 11). Così recupera la sua voce che non sarà esattamente la stessa di prima, ma la voce di chi percepisce davanti a sé la misericordia e la libertà.

18. LA VOCE RIVELA CHE GESÙ È DIO

- **La Voce, la Parola vivente che è Gesù è Dio.** «*Neanch'io ti condanno*», risponde Gesù e le indica il futuro: «*va*». Quando la creatura viene meno, Dio non ha altra scelta che la misericordia e il perdono. Come del resto capita al cuore di una mamma di fronte anche al figlio più ribelle che dice: “*Cosa vuto far o coparlo o tegnerlo!*” Questo è il cuore più profondo di Dio che è Gesù, la Voce del Padre che ci ha rivelato il volto di Dio: Lui il buon pastore, Lui il buon samaritano, Lui che sa rivelarci la compassione del Padre per ogni figlio prodigo che siamo noi. Quella del perdono è la soddisfazione più grande di Dio.

La Voce ha una sua gestualità: si inchina, scrive per terra, poi si alza. L'inchinarsi sembra la prefigurazione della morte di Gesù, l'alzarsi l'anticipazione della risurrezione, mentre la voce di Gesù si pone come figura del giudizio finale. L'evangelista, con ironia, ci dice che quella voce che aveva risparmiato la lapidazione alla donna, al termine del capitolo, subirà il tentativo di lapidazione. La voce che accusa carica di pietre è messa a tacere dalla Voce carica di misericordia. Da quando Dio si è fatto uomo in Gesù la nostra umanità è lo spazio in cui la Voce si fa sentire dentro di me e attraverso gli altri. Come gli scribi, i farisei e la donna del vangelo siamo invitati a potenziare il nostro silenzio per ascoltare quella Voce maiuscola che libera in un unico suono note divine e note umane.

Ascoltare quella Voce significa far cadere le pietre dalle nostre mani.